

# Antonietta Fantozzi: critica, docente, donna. Una microstoria tra educazione letteraria e spazio femminile nell'Italia del primo Novecento

Simone Marsi  
Department of Humanities, Social  
Sciences and Cultural Industries  
University of Parma (Italy)  
simone.marsi@unipr.it

*Antonietta Fantozzi: critic, teacher, woman. A micro-history exploring literary education and women's space in early 20<sup>th</sup>-century Italy*

**ABSTRACT:** In recent years, the study of school textbooks in Italy has encompassed the field of literary studies. Among the many approaches and purposes, the study of textbooks allows us to rediscover the pedagogical, educational, and cultural contributions of figures who are now largely forgotten, yet contributed to the education of many Italians. Within this framework, this essay aims to investigate the intellectual journey of Antonietta Fantozzi, a schoolteacher who published textbooks and actively contributed to the cultural debate of her time. Through a close reading of her textbooks and related writings, the study illuminates her positions on school and literary education in the early 20<sup>th</sup> century, gendered expectations during the First World War, and the conditions of women in Italian prisons.

**EET/TEE KEYWORDS:** Antonietta Fantozzi; Literary education; Gender expectations; Italy, XX Century.

## *Introduzione*

In un testo che introduce agli studi di genere, e al contempo ne ridiscute alcune importanti linee di ricerca, Daniela Brogi scrive che per colmare le lacune in cui sono state sepolte scrittrici e intellettuali del passato, non serve «aggiungere nomi, capitoli a parte, o [...] ripescare a caso nella pattumiera della storia, ma [...] riconsiderare, studiare e raccontare presenze e mancanze

secondo una sintassi e una architettura diverse»<sup>1</sup>. Si tratta di discernere tra il naturale oblio in cui il tempo relega parte del nostro passato, e quello decretato da dinamiche di forza e potere all'interno della comunità. Credo che un modo per raccontare i dimenticati contributi femminili alla cultura nazionale senza rufolare «nella pattumiera della storia», e senza costruire elenchi di autrici accomunate dal solo fatto di essere donne dimenticate, possa essere quello di intrecciare il racconto dei profili più peculiari con gli avvenimenti storici cui hanno partecipato. Si tratta, insomma, di scrivere una microstoria, che non si esaurisca nella semplice aggiunta di nomi, date, ed elenchi a canoni più o meno alternativi, ma che invece si offra come testimonianza perduta di ambizioni, posizioni intellettuali, relazioni, e attività culturali femminili dei secoli scorsi. A questo scopo, il presente articolo segue il percorso biografico e soprattutto intellettuale di Antonietta Fantozzi, una delle circa trecento autrici di manuali scolastici che hanno contribuito alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento<sup>2</sup>. Proprio i materiali scolastici sembrano essere fonti storiografiche privilegiati per questo tipo di indagini, collocandosi «au carrefour de la culture, de la pédagogie, de l'édition et de la société»<sup>3</sup>, e racchiudendo numerose informazioni sulla cultura, la scuola e gli italiani del passato<sup>4</sup>.

Ciò che rende interessante Antonietta Fantozzi sono il suo essere al tempo intrisa della retorica e della visione critica del tempo e il suo essere ribelle nei confronti di alcune storture dell'educazione nazionale. Leggere i suoi libri non ci permette però solo di recuperare alcuni dei suoi lavori dimenticati, ma, soprattutto, di entrare nel dibattito nazionale sul ruolo della letteratura nella formazione del cittadino, di capire la *forma mentis* che nel primo Novecento dominava la letteratura comparata e il rapporto tra letteratura e referente geografico, e di investigare il ruolo della donna. Fantozzi, infatti, oltre ad essere autrice di testi di critica e didattica, ha realizzato anche numerose conferenze,

<sup>1</sup> D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi, 2022, p. 23.

<sup>2</sup> A. Fantozzi, *Operai e della penna. Donne, docenti e libri scolastici fra Ottocento e Novecento*, Canterano, Aracne, 2019, p. 21.

<sup>3</sup> C. Stray, «*Quia nominor leo*»: *vers une sociologie historique du manuel*, «Histoire de l'éducation», n. 58, 1993, pp. 71-102, in partic. pp. 77-78.

<sup>4</sup> Lo studio dei manuali, ancora in espansione in ambito letterario, è stato portato avanti soprattutto dagli storici dell'educazione. Alcuni studi fondamentali, soprattutto in ambito italiano: A. Choppin, *L'histoire des manuels scolaires. Un bilan bibliométrique de la recherche française*, «Histoire de l'éducation», n. 58, 1993, pp. 165-185; G. Genovesi (ed.), *L'immagine e l'idea di Europa nei manuali scolastici (1900-1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2000; A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita & Pensiero, 2004; P. Genovesi, *Il manuale di storia in Italia: dal fascismo alla Repubblica*, Milano, FrancoAngeli, 2009; A. Ascenzi, R. Sani (edd.), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista: la normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale, 1923-1945*, Macerata, Alfabetica, 2009. Per una ricostruzione dello studio dei manuali in ambito letterario si veda S. Marsi, *Il racconto del passato. La formazione del canone letterario italiano tra programmi ministeriali, manuali scolastici e storiografia letteraria (1861-1945)*, Torino, Loescher, 2024, pp. 13-20.

tre delle quali dedicate al ruolo della donna durante la Prima guerra mondiale e la sua posizione nel sistema carcerario italiano, che ci offrono l'occasione di comprendere quale fosse lo «spazio delle donne», reale e intellettuale, nell'Italia del Primo Novecento.

### 1. *Le prime pubblicazioni e il rapporto tra letteratura e realtà*

Antonietta Fantozzi è nata a Fabriano nel 1872, ed ha trascorso la maggior parte della sua vita in Umbria, regione alla quale ha dedicato i propri interessi intellettuali e, come vedremo, anche le proprie risorse.

La prima traccia di Antonietta Fantozzi deriva da una lettera manoscritta inedita oggi conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e rivolta ad Angelo De Gubernatis, al quale la giovane studiosa scrive:

Illustrissimo signore, so che il conte Gnoli, che m'onora della sua amicizia, le presentò nel febbraio scorso un mio lavoretto sui poeti del 'Clitunno', pregandola di inserirlo nella 'Vita italiana'. Mi si fece sperare che ella l'avrebbe accettato e che avrei avuto la bozza di stampa. Ma non vedendo ancora nulla e non osando importunare nuovamente lo Gnoli, mi permetto rivolgermi a Lei, certa che, nella sua cortesia, dirmi se realmente il mio lavoro potrà trovare posto nel suo giornale e quando; poiché mi occorrerebbe, se fosse possibile, pubblicarlo fra non molto. In caso la pregherei farmi avere le bozze. Mi perdoni la libertà e mi tenga sempre.

Spello (Umbria) 17 aprile 1896.

Antonietta Fantozzi<sup>5</sup>

In questa rete di relazioni che definisce il campo umanistico del tempo, tra i nodi più rilevanti dell'epoca vi erano, evidentemente, Angelo De Gubernatis, il destinatario della lettera che è stato un grande animatore culturale dell'epoca, dirigendo riviste e promuovendo pubblicazioni, e il conte Domenico Gnoli, cui la giovane Fantozzi si era rivolta, il quale aveva un'avviata carriera di critico, docente scolastico e universitario, accademico e direttore di biblioteche, tra le quali la Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma. Si tratta, a ben vedere, una rete caratterizzata dalla prosa letteraria di maniera (come lo sono state le composizioni teatrali di De Gubernatis e le prose di Gnoli), e dalla ricostruzione erudita del passato della quale i due autori hanno dato prova dedicandosi alla letteratura romana, italiana, universale<sup>6</sup>.

A questo *humus* culturale corrisponde anche lo scritto citato da Antonietta Fantozzi nella sua lettera, che l'autrice sperava di veder pubblicato sulla rivi-

<sup>5</sup> Fondo De Gubernatis, 50, 7.

<sup>6</sup> Per Gnoli si ricordi anche il solo *G.G. Belli e i suoi scritti inediti*, Firenze, 1878. Gubernatis, che è stato un importante promotore di indologia, è invece autore di numerose biografie di scrittori italiani, nonché curatore di una *Storia universale della letteratura* in ventun volumi.

sta «Vita Italiana». Non sappiamo se la fretta di pubblicare sia riconducibile alla necessità di ottenere l'abilitazione per l'insegnamento, che poi arriverà successivamente, quando troveremo Fantozzi come docente alla Scuola Normale Femminile "Anna Morandi Manzolini" di Bologna e poi in altri istituti umbri. Ciò che sappiamo è che il testo menzionato nella missiva vedrà la luce su un'altra rivista, il «Fanfulla della domenica» del 10 e del 17 maggio, e poi come piccolo opuscolo presso lo Stabilimento tipografico dell'opinione, con il titolo *I poeti del Clitunno*.

In quest'opera, Antonietta Fantozzi raccoglie e commenta i testi letterari, italiani e stranieri, che citano il Clitunno, piccolo fiume umbro su cui sorge un tempio dal 2011 patrimonio dell'Umanità all'interno del vasto sito *Lombardi in Italia. I luoghi del potere (568 – 774 d.c.)*<sup>7</sup>. Il libro riporta i testi di Plinio il Giovane, Virgilio, Properzio, Silio Italico, Stazio, Giovenale, Claudiano, Sidonio Apollinare, Thomas Babington Macaulay (che lo ricorda nella sua opera *Orazio*), Byron (nel suo *Childe Harold's Pilgrimage*), il poeta polacco Ludislaw Kulczycki (*Una passeggiata alle sorgenti del Clitunno*), Alinda Bonacci Brunamonti (*Un ramicello galleggiante sul Clitunno*, che poi ha preso il titolo *Due cieli*, e poi ancora nel *Preludio agl'idilli*, e in *Paesi Umbri*), e infine Carducci (l'ode *Alle fonti del Clitunno*, una delle sue *Odi barbare*). Un unico referente geografico, il Clitunno, e la sua rappresentazione attraverso secoli e prospettive letterarie diverse. Antonietta Fantozzi sembra presentare un procedimento critico che sarà poi codificato più di un secolo dopo dal teorico della letteratura Bertrand Westphal: «la multifocalizzazione degli sguardi su uno spazio di riferimento dato»<sup>8</sup>. Uno spazio comune, in questo caso un fiume, e la pluralità degli sguardi che lo hanno rappresentato. Perché allora il testo di Antonietta Fantozzi non è un classico della geocritica, considerata anche nella sua evoluzione geoematica, o nell'ampio territorio degli «spatial literary studies»<sup>9</sup>? Perché, insomma, Antonietta Fantozzi non è un'anticipatrice dello spatial turn? Può sembrare una domanda peregrina, ma in realtà la risposta ci permette di comprendere il cambio di paradigma che rende due approcci apparentemente sovrapponibili così diversi.

Il libro di Antonietta Fantozzi, infatti, è un libro di comparatistica profondamente legato alla comparatistica del tempo. Come scrive Remo Ceserani, commentando la riflessione di Benedetto Croce, gli studi dell'epoca erano «ridotti a pura erudizione positivista (a una specie di 'ragioneria' o di 'registro delle dogane' sull'import-export di temi, stili, generi, personaggi fra l'una

<sup>7</sup> <<https://longobarditalia.it/>> (ultimo accesso: 05.08.2025) e <<https://www.unesco.it/it/unesco-vicino-a-te/siti-patrimonio-mondiale/i-longobardi-in-italia-i-luoghi-del-potere/>> (ultimo accesso: 05.08.2025).

<sup>8</sup> B. Westphal, *Geocritica. Reale finzione spazio*, Roma, Armando, 2009, p. 161.

<sup>9</sup> Rispettivamente: G. Iacoli, *A verdi lettere. Idee e stili del paesaggio letterario*, Firenze, Franco Cesati, 2016; e R.T. Jr. Tally, *Spatial Literary Studies: Interdisciplinary Approaches to Space, Geography, and the Imagination*, New York, Palgrave Macmillan, 2021.

e l'altra letteratura, l'uno e l'altro grande autore, l'uno e l'altro movimento letterario)»<sup>10</sup>. Ma la comparatistica dell'epoca era dominata anche da un altro afflato: quello nazionalistico. Il bilancio delle fonti funzionava come una sorta di segnapunti europeo, che celebrava vittorie e sconfitte delle letterature nazionali nel corso dei secoli. Già nell'edizione del 1865 della fortunata *Storia della letteratura italiana* (la prima edizione era del 1825, continuamente ristampata e accresciuta), Giuseppe Maffei descriveva l'apparizione di Manzoni come una vittoria del romanzo storico italiano su quello inglese di Scott:

mancava ancora all'Italia un altro pregio che aggiungesse nuovo lustro ai fasti delle lettere italiane, la gloria cioè di recare a perfezione il romanzo storico, che tanta celebrità avea acquistato a Gualtiero Scott. [...] Quand'ecco sorse in Italia un ingegno di straordinario ardimento, il quale dando alla luce i Promessi sposi, assicurò alla sua nazione il vanto di prevalere anche nella letteratura moderna<sup>11</sup>.

Simile concezione della comparatistica emerge non solo nei trionfi italiani, ma anche nei periodi di decadenza (o considerati tali), la cui colpa era spesso ricondotta all'influenza politica e letteraria straniera. Francesco Linguiti sacerdote e professore di letteratura al liceo Tasso di Salerno e autore di un manuale usato nei licei, scriveva che «della quasi generale dominazione forestiera nel Seicento e della oppressione e corruzione congiunte insieme, si sperimentarono i dolorosi effetti nel Settecento in una letteratura imbellettata, fiacca, frivola e bassamente lusinghiera»<sup>12</sup>.

Questa visione agonistica ha prodotto una comparatistica molto diversa da quella cui siamo abituati oggi, una comparatistica più attenta a valorizzare una produzione culturale percepita come propria (gli aggettivi possessivi riferiti alla letteratura italiana accompagnano tutte le esposizioni degli autori dei manuali) piuttosto che interessata a comprendere le ibridazioni tra libri. Una comparatistica che, nelle storie letterarie nazionali, specie quelle pensate per la scuola, durerà per tutto il Regno d'Italia<sup>13</sup>. Su questa visione si fonda anche il libro di Antonietta Fantozzi dedicato ai poeti del Clitunno. Qui la ricostruzione critica è finalizzata a una celebrazione del suolo italiano attraverso le parole di tutti gli autori che lo hanno cantato, celebrazione direttamente proporzionale al peso degli autori. Il libro di Antonietta Fantozzi, infatti, si apre con queste parole: «A chi nel Clitunno non vede più che un piccolo fiume [...] sembrerà strano certamente che esista una schiera abbastanza numerosa

<sup>10</sup> R. Ceserani, *La letteratura comparata in Italia, oggi*, «1616: Anuario de Literatura Comparada», n. 9, 1995, pp. 19-31, in partic. 24.

<sup>11</sup> G. Maffei, *Storia della letteratura italiana, dall'origine della lingua fino ai nostri giorni*, Venezia, Girolamo Tasso, 1865, p. 224.

<sup>12</sup> F. Linguiti, *Le lettere italiane considerate nella storia*, Salerno, Stab. Tip. Nazionale, 1875, Vol. II, p. 334.

<sup>13</sup> Marsi, *Il racconto del passato*, cit., pp. 182-198.

di poeti italiani e stranieri, i quali abbiano saputo trarre da esso ispirazioni, qualche volta altamente geniali»<sup>14</sup>.

L'autrice si premura poi di commentare i componimenti di ogni scrittore, sottolineando l'importanza che il piccolo fiume umbro assume nella trasfigurazione poetica, dalla rappresentazione «maestosa»<sup>15</sup> compiuta da Virgilio al «soggiorno ameno e pacifico»<sup>16</sup> che vi scorgeva Byron. La sezione conclusiva è interamente dedicata a Carducci: «Ma passiamo ora al massimo fra i poeti del Clitunno, a quello che l'ha celebrato con un'ode di cui l'Umbria va orgogliosa»<sup>17</sup>. Questa frase è rivelatrice della ricerca condotta da Fantozzi, e di gran parte della comparatistica dell'epoca: la critica vede nella letteratura uno spazio agonistico in cui competere con le altre nazioni per celebrare il suolo natio. Per questo Antonietta Fantozzi non è una delle fondatrici della geocritica: perché il suo paradigma interpretativo è intimamente nazionalistico; le diverse parole della letteratura non servono per mostrare la costruzione di un luogo da plurime ed eterogenee prospettive, ma sono tutte unitamente appiattite sulla celebrazione di un unico spazio nazionale e regionale. Se la comparatistica, come scrive Eliot, significa «stare da entrambe le parti di uno specchio»<sup>18</sup>, Antonietta Fantozzi, come i suoi colleghi dell'epoca, rimane ben salda dal proprio lato, più interessata all'immagine riflessa che a sapere cosa si possa nascondere dietro<sup>19</sup>.

Nonostante Antonietta Fantozzi sia figlia della sua epoca, è pur vero che i suoi interessi la portarono spesso ad offrire una visione critica peculiare. Anche in un testo programmaticamente accessibile e celebrativo come la prolusione dedicata a Dante e tenutasi nella Sala del Consiglio comunale in Foligno il 21 ottobre 1921, per cura del Comitato per la commemorazione del sesto Centenario dantesco, emerge tutto l'amore di Fantozzi per la propria terra, fin dalle battute iniziali:

Ecco, io mi parto dalla mia Spello, dall'estremo declivio dell'alto monte che Dante vide e cantò; voi da questa opima pianura fulginate, ove pascolano i candidi buoi che Virgilio 'duca, signore e maestro' celebrò nelle sue Georgiche, e ove Federico Frezzi, epigono non indegno, immaginò il suo *Quadriregio*<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> A. Fantozzi, *I poeti del Clitunno*, Roma, Stabilimento tipografico dell'Opinione, 1896, p. 3.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>18</sup> T.S. Eliot, citato da M. Fusillo, *Introduzione. Passato presente e futuro*, in F. De Cristofaro (ed.), *Letterature comparate*, Roma, Carocci, 2014, pp. 13-31, in partic. p. 13.

<sup>19</sup> Per la geografia nella storiografia ottocentesca si veda S. Marsi, *Gli atlanti della letteratura Italiana dell'Ottocento. Una riflessione sul pensiero geografico nella storiografia letteraria italiana*, «Italian Studies», vol. 76, n. 4, 2021, pp. 479-495.

<sup>20</sup> A. Fantozzi, *L'ultimo asilo di Dante*, Siena, Tip. Ed. S. Bernardino, 1921, p. 3.

Inizia così un breve viaggio per l'Italia plasmata attraverso le parole di Dante, mettendo in relazione l'entità geografica e la rappresentazione estetica dantesca. Siamo lontani dalla consapevolezza che «il paesaggio è il modo di vedere il mondo»<sup>21</sup>, dall'idea che «l'artista si appropria del luogo, lo esplora con partecipazione attiva fuori dai tracciati consueti, lo decontestualizza, ne chiarifica le regole, ne inventa altre»<sup>22</sup>. La connessione tra letteratura e spazio geografico è meramente citazionista, erudita e soprattutto celebrativa: non si cerca il dato geografico nell'opera letteraria perché questa è in grado di narrrarlo in modo nuovo, ma perché la citazione di un dato geografico ne innalza la fama. La letteratura non è (ancora) uno strumento per analizzare la realtà, ma una tromba che ne celebra i nomi. Una controprova è la conferenza del 1924 dedicata a d'Annunzio, in cui Fantozzi critica aspramente la rappresentazione data dal vate in *Le città del silenzio*. Nell'opera, secondo la docente, «non vi è l'Umbria», non vi è il paesaggio, in «una terra che nel paesaggio [...] ha la nota più caratteristica e suggestiva», e Spello è «troppo classica»<sup>23</sup>. Fantozzi non cerca di comprendere la rappresentazione dannunziana dello spazio umbro, ma ne critica, non senza un certo coraggio, la versione oscura e poco encomiastica, tanto da giudicare questi scritti come «l'allucinazione di un decadente»<sup>24</sup>. La scelta di parole è rivelatrice: bollare l'opera come allucinazione significa segnare la distanza tra un orizzonte d'attesa celebrativo (segnato nei *Poeti del Clitunno*, citato anche in apertura) e la poesia cupa di d'Annunzio. Fantozzi non guarda lo spazio geografico come stratificazione di poetiche dissonanti, ma come cassa di risonanza di una bellezza consolidata e in attesa di riconoscimento.

## 2. L'attività di insegnamento e i contributi alla didattica e alla storiografia

Come abbiamo visto, lo stretto rapporto con l'Umbria ha influito profondamente nel lavoro di Antonietta Fantozzi, portandola su strade che oggi, alla luce dello *spatial turn*, guardiamo con interesse per l'intreccio costante tra letteratura e geografia, realtà e trasfigurazione retorica, nonostante l'innegabile distanza tra i modelli interpretativi che ci separano. Da questo interesse dell'autrice sembra nascere anche un'opera filologica, l'edizione di *Un canzoniere inedito del XV secolo*, che consiste in un commento linguistico, storico e

<sup>21</sup> D.E. Cosgrove, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990, p. 33.

<sup>22</sup> M. De Fanis, *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell'Alto Adriatico*, Roma, Meltemi, 2001, p. 36.

<sup>23</sup> A. Fantozzi, *L'Umbria ne 'Le città del silenzio'*, «Annuario del R. Istituto tecnico R. Bonghi», a. II, 1924/25, pp. 90-98, in partic. pp. 90 e 95.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 98.

stilistico del canzoniere di Nicola da Montefalco, poeta Umbro, trombettiere di Braccio Baglioni, signore di Perugia e Spello nel 1430-1480 circa, il cui codice è contenuto alla Classense di Ravenna<sup>25</sup>. Si tratta dell'unica opera filologica dell'autrice, e che sembra inserirsi in un quadro di valorizzazione letteraria e culturale dell'area umbra che aveva già prodotto *I poeti del Clitunno*.

Ma oltre a questo interesse geografico, Antonietta Fantozzi ha offerto contributi anche nell'ambito della didattica, facendo tesoro della quotidiana esperienza di insegnamento.

Il primo libro di questa serie è *L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole complementari*, edito presso la tipografia Artigianelli di Foligno (ancora un legame con la propria terra). Nonostante si tratti di uno tra le migliaia di testi scolastici ormai dimenticati negli archivi delle biblioteche, ci permette di entrare nell'istruzione dell'epoca, non solo per comprendere le tecniche didattiche, ma soprattutto per cogliere i dibattiti attorno ai quali si confrontavano docenti e intellettuali di inizi Novecento. La saggistica scolastica, a questa altezza, è un genere dove la continuità e l'omologazione sembrano essere valori vincenti rispetto a innovazione e sperimentazione, ma nell'arido alternarsi di esempi ed esercizi, riusciamo comunque a cogliere la voce dell'autrice, che non si esime dal sottolineare storture del sistema educativo. Già dall'introduzione, infatti, Antonietta Fantozzi sottolinea un male cruciale nell'istruzione dell'epoca: il suo valore meramente retorico e astratto.

Quello della retorica sembra essere un male endemico della letteratura e cultura italiana di Otto e Novecento. Con la sua produzione letteraria e il suo impegno in ambito linguistico, Manzoni aveva cercato di «estirpar dalle lettere italiane, o dal cervello dell'Italia, l'antichissimo cancro della retorica»<sup>26</sup>, ma la scuola, nonostante numerose riforme, rimaneva ancora piuttosto impermeabile ai tentativi di semplificazione della lingua. Fino al 1911, anno di una nuova riforma che rivedrà i programmi scolastici e, tra le altre cose, istituirà anche i licei moderni (fino ad allora era presente solo il classico per chi aveva intenzione di intraprendere la carriera universitaria), si studiavano ancora nel ginnasio e nel primo liceo (cioè il fiore all'occhiello dell'istruzione pubblica italiana) il *Novellino*, i *Fatti di Enea* di frate Guido da Pisa, il *Governo della famiglia* di Alberti, il *Galateo* di Giovanni Della Casa, scritti di Fiorenzuola, scritti di Gozzi, e poi *Istoria d'Europa* di Giambullari, *La congiura dei Baroni* di Porzio, alcune parti della *Storia fiorentina* di Varchi, lettere scelte e altre prose di Caro, Gelli, e Giordani<sup>27</sup>. In un contesto scolastico in cui l'educazione letteraria spesso si sovrapponeva a quella linguistica, e dove l'analfabetismo

<sup>25</sup> A. Fantozzi, *Un canzoniere inedito del secolo 15*, Perugia, V. Santucci, 1900.

<sup>26</sup> G. Isaia Ascoli, *Proemio all'«Archivio Glottologico Italiano»*, in Id., *Scritti sulla questione della lingua*, C. Grassi (ed.), Torino, Einaudi, 1975, pp. 3-44, in partic. p. 31.

<sup>27</sup> La riforma del ministro P. Boselli si legge in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 250, 21 ottobre 1889.

era dilagante, possiamo dunque capire perché il libro di Antonietta Fantozzi si aprisse con un richiamo ad un «più accurato e un più pratico svolgimento allo studio della Lingua Italiana»<sup>28</sup>. L'istruzione, secondo l'autrice (che non cela riferimenti alla scuola normale femminile in cui insegnava, dunque ricollegando la sua riflessione alla propria esperienza diretta<sup>29</sup>), non era per niente pratica: le allieve potevano uscire dalla scuola con un'ottima preparazione e ottime valutazioni, ma poi non sarebbero state in grado di stendere una lettera, una relazione. Perciò, afferma la docente, bisogna insegnare alle alunne a «saper disporre ordinatamente, con purezza di lingua e con garbo i propri pensieri, e non tanto nella scuola, questo, quanto nelle comuni relazioni della vita»<sup>30</sup>. A differenza di molti libri dell'epoca, infarciti di citazioni di teorici e pedagoghi, il punto di partenza della trattazione di Fantozzi è la vita reale, quella fuori dalla scuola, alle esigenze della quale la scuola deve cercare di rispondere. Per questo, quando si sceglie l'antologia e gli autori da far leggere in classe, è necessario scegliere un libro che offra un esempio di «schietta prosa italiana»<sup>31</sup>, e opere dallo «stile facile e piano», dando la preferenza a «buoni autori moderni e contemporanei»<sup>32</sup>. Quest'ultima affermazione, come abbiamo visto dai programmi per il liceo, è tutt'altro che banale: la scuola dell'epoca prevedeva raramente la lettura di autori contemporanei (che sarebbero stati introdotti solo più avanti, con la riforma fascista della scuola a opera di Giovanni Gentile, nel 1923), privilegiando un baricentro più spostato sul Cinquecento e giungendo al massimo al primo Ottocento (unica eccezione Manzoni). Sebbene dunque le premesse pedagogiche e le indicazioni generali di questo volumetto si muovano all'interno del perimetro legislativo dello stato, alcune indicazioni dell'autrice ne mettono in risalto le storture e le inadeguatezze. Per Antonietta Fantozzi, ogni tecnica di insegnamento si iscrive in una riflessione più ampia sul valore stesso dell'istruzione umanistica nella società e sul ruolo di docente. Quando infatti scrive che «Il miglior modo d'istruire è quello di insegnare il modo d'istruirsi da sé»<sup>33</sup>, mostra un'idea di istruzione che fa dello studente il protagonista dell'intero percorso di studi, con le sue capacità di apprendimento proiettate in un futuro oltre la scuola, e non una macchina costretta a memorizzare formule vetuste per inseguire una buona valutazione. Come ha scritto anche più avanti: «Noi insegnanti ci preoccupiamo molto

<sup>28</sup> A. Fantozzi, *L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole complementari*, Foligno, Tipografia Artigianelli, 1904, p. VII.

<sup>29</sup> Esperienza nella scuola testimoniata da un documento del 1902 del Regio Provveditorato agli studi per la provincia di Bologna, per una ispezione nelle classi affidate «alla signa Antonietta Fantozzi per lo insegnamento della lingua italiana nella Scuola Normale Manzolini di questa Città». S. Comes, *Scrittori in cattedra. Ferrari, Capuana, Pirandello, Bertacchi*, Firenze, Olschki, 1976, p. 32.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 3.

della scuola e niente della vita»<sup>34</sup>. Il docente deve essere, per lo studente, un ponte col mondo reale, e non esaurire la sua funzione all'interno delle autoreferenziali mura scolastiche.

Passa qualche anno. Antonietta Fantozzi continua a fare esperienza nella scuola italiana, spostandosi in Umbria (come testimoniano le indicazioni «Perugia» nelle introduzioni dei suoi libri successivi). Qualche anno prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1913, pubblica un lavoro più strutturato (non più le poche paginette dei libri precedenti, ma un libro che nelle edizioni riviste supererà le duecento pagine) con un editore che le garantisce maggiore visibilità: Carabba. Questo volume, *Nozioni di linguistica e letteratura per le scuole medie*, non solo avrà una discreta fortuna ottenendo diverse ristampe (almeno 1913, 1917, 1919), ma accoglie la pluriennale riflessione dell'autrice sulla didattica linguistica e letteraria dell'epoca. Già in apertura, Antonietta Fantozzi sembra aver maturato consapevolezza della propria posizione autonoma e per certi versi anticonvenzionale rispetto alla didattica dell'epoca, quando scrive che quello che ci apprestiamo a leggere è un «libro un po' ribelle»<sup>35</sup>. Il libro, infatti, si propone di «non omettere nulla di ciò che è prescritto dai programmi, ma farne sinceramente la critica, tutte le volte che i programmi non rispondano agli intendimenti della cultura moderna»<sup>36</sup>. Dopo anni di esperienza didattica, e dopo numerose pubblicazioni alle spalle, Antonietta Fantozzi dichiara fin da subito la propria avversione nei confronti del componimento. Il componimento era la formula didattica in cui si concretizzava lo studio della lingua e della letteratura italiana: allo studente veniva chiesto di scrivere un saggio in prosa su un argomento scelto dal docente, dimostrando capacità linguistiche, retoriche e letterarie. Nella pratica, era il luogo in cui lo studente si vestiva dei pesanti vestiti della retorica, appresa con fatica sui libri letti in classe, e si lanciava in esposizioni vuote col solo fine di render felice il proprio professore. Come scrive fin dalle prime pagine, presentando il contenuto della propria opera:

Uno speciale capitolo dedicato ai componimenti scolastici ha bisogno di qualche... come dire? Giustificazione.

Perché io ritengo, e sento il dovere di dirlo qui ai miei colleghi, che questa dei componimenti, al modo in cui di solito vengono intesi nelle scuole, sia assolutamente una cattiva strada.

A parte la poca sincerità degli svolgimenti, i plagi più o meno larvati, e talvolta – ahimè! – le trascrizioni fatte passare per invenzioni, questo obbligare gli scolari a scrivere sopra un argomento non sempre ben scelto [...] mi par proprio una tirannia degna d'altri tempi<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>35</sup> A. Fantozzi, *Nozioni di linguistica e di letteratura per le scuole medie*, Lanciano, Carabba, 1919, p. 1.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 2.

<sup>37</sup> Fantozzi, *Nozioni di linguistica e di letteratura per le scuole medie*, cit., p. 4.

Le riserve di Antonietta Fantozzi sono simili a quelle di altri colleghi del tempo. Giuseppe Fraccaroli, critico e classicista, scrisse che la retorica è la «falsificazione e corruzione della lingua, e che le composizioni retoriche che si chiedono nella scuola agli studenti insegnano a scriver male, perché spingono a trattare la lingua non come cosa viva, ma come ‘roba morta e imbalsamata’»<sup>38</sup>. Qualche anno prima, lo stesso Fraccaroli aveva scritto che i componimenti sono un vero e proprio «danno sociale»<sup>39</sup>, un «pervertimento morale e pervertimento intellettuale»<sup>40</sup>, perché in queste produzioni la «menzogna si esercita nei domini della ragione», dato che, al fine di ottenere una valutazione positiva, l'alunno è costretto «ad esprimere ciò che non pensa e che non sente»<sup>41</sup>. Si tratta di una vera e propria scuola di menzogna, dove ore e ore di didattica sono spesi per insegnare ai nuovi italiani ad esprimersi in una lingua inesistente su argomenti privi di alcuna reale attinenza sociale. E qui ritorna uno dei nodi centrali della riflessione di Antonietta Fantozzi: il rapporto con la realtà, con il mondo fuori dalla scuola. Il tema in classe, infatti, non dovrebbero essere percepito dallo studente come una punizione, ma «come un'occasione di rivelare sé stessi»<sup>42</sup>. Per raggiungere questo scopo, ancor prima della lettura e conoscenza dei classici, è fondamentale l'osservazione, la capacità cioè di «osservare sempre e diligentemente ciò che vi circonda»<sup>43</sup>. Come è evidente, le facoltà linguistiche dello studente devono essere esercitate in un dominio molto più ampio di quello delimitato dalle mura scolastiche. Per Fantozzi, la scrittura deve essere in primo luogo legata all'individualità dello studente, alla sua esperienza e alla sua capacità immaginativa, svincolandosi dall'anchilosante retorica su cui si chiede di esercitarsi. Anche nella fase di scrittura, come scrive rivolgendosi agli studenti, «abbandonatevi poi fiduciosi alle vostre ispirazioni, e svolgete il tema con sincerità, secondo le vostre opinioni, le vostre cognizioni intorno a quel dato soggetto, non secondo le reminiscenze di passi imparati a memoria sui libri»<sup>44</sup>. L'aggettivo possessivo «vostri» è ripetuto come un refrain, sottolineando come gli studenti debbano riappropriarsi della cultura umanistica, sentirla parte della propria quotidianità, e non come qualcosa da venerare in una teca di vetro all'interno di un museo. Il capitolo, infatti, si chiude con l'invito a non accontentarsi dei «componimenti che vengono assegnati nella scuola, ma di scrivere per vostro conto, anche poche righe, tutte le volte che un'impressione più forte delle altre viene a eccitare la vostra immaginazione»<sup>45</sup>. L'unico modo per far sopravvivere la

<sup>38</sup> G. Fraccaroli, *L'educazione nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1918, pp. 151-152.

<sup>39</sup> Id., *La questione della scuola*, Torino, Fratelli Bocca, 1905, p. 101.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 104

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 96.

<sup>42</sup> Fantozzi, *Nozioni di linguistica e di letteratura per le scuole medie*, cit., p. 60.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 64.

scuola è riuscire a renderla una estensione della vita quotidiana dello studente, e non uno spazio ad essa esclusa.

Se non possiamo sapere quali effetti abbiano avuto queste idee didattiche nella classe di Antonietta Fantozzi, sappiamo però che, a livello nazionale, la retoricità dell'insegnamento linguistico e letterario è prevalsa almeno fino alla fine del fascismo. Nonostante l'enorme cambiamento del regime, concretizzatasi nella riforma Gentile del 1923 e nelle sue numerose e successive revisioni, infatti, le parole di Meneghello, formatosi sotto al fascismo, testimoniano di un mondo dove «in generale non si era nutriti di cose, ma di parole sulle cose»<sup>46</sup>. Neanche il fascismo era riuscito a estirpare il cancro della retorica dalla scuola italiana. «La cultura letteraria», infatti, «non pareva che facesse entrare in qualche parte, ma girare in uno spazio, moto dentro a luogo, tornando sopra le stesse cose. Come vivere in un paese: ma qui non moriva e non nasceva mai nessuno, voglio dire nessuno di nuovo»<sup>47</sup>.

Abbiamo dunque visto come contributo di Antonietta Fantozzi alla didattica non sia privo di posizioni «un po' ribelli», e indicative di una insoddisfazione nei confronti di un'educazione nazionale problematica e lacunosa. Ribelle è anche il contributo fornito da Antonietta Fantozzi alla storiografia letteraria attraverso la stesura di un volume, edito sempre da Carabba, e intitolato *La letteratura italiana: notizie e letture in relazione con le nozioni di linguistica e di letteratura*. I manuali letterari del regno d'Italia, almeno quelli pensati per il liceo, si dividevano in due generi distinti e in qualche modo complementari: le storie letterarie, che riportavano un racconto della storia letteraria nazionale in ordine cronologico, dalle origini fino agli autori viventi, ma senza citazioni di brani esemplari, oppure le antologie, che prevedevano pochissimi cenni storici (o alle volte nessuno), ma che in più volumi raccoglievano i brani rilevanti della tradizione nazionale. Tra i primi si possono ricordare, oltre alla classica *La storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, le *Lezioni di letteratura italiana* di Settembrini, e la *Storia della letteratura italiana compendiate ad uso delle scuole secondarie* di Giovanni Antonio Venturi. Tra i secondi almeno *Il manuale della letteratura italiana* di Alessandro D'Ancona e Orazio Bacci, e l'*Antologia della letteratura italiana* di Giuseppe Fanciulli. All'interno di questi due filoni, i manuali andavano poi a convergere, ripetendo scelte simili e in alcuni casi sovrapponibili, sia nella struttura generale che nel canone degli autori scelti. Caso a parte è il *Manuale della letteratura italiana* di Francesco Torraca, che in moltissimi volumi offre sia corpose in-

<sup>46</sup> M., *Fiori italiani*, in *Opere scelte*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 781-964, in partic. p. 811.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 834. Per una ricognizione generale sulla scuola fascista si veda J. Charnitzky, *Fascismo e scuola: La politica scolastica del regime*, Firenze, La Nuova Italia, 1996. Per una ricostruzione della letteratura italiana all'interno della scuola gentiliana si veda invece Marsi, *Il racconto del passato*, cit., pp. 92-130.

troduzioni storiche, sia ampie antologie degli autori più rilevanti<sup>48</sup>. In questo panorama costituito da pochi *best sellers* capaci di attrarre a sé le forme degli altri manuali, ecco che il testo di Antonietta Fantozzi si pone, anche in questo caso, come un «libro un po' ribelle». La *Letteratura italiana*, che conta un solo volume, espone la materia in due sezioni: settantasette pagine di introduzione al disegno complessivo della letteratura, con descrizioni delle correnti letterarie, e circa settecento pagine di brani antologizzati dei più importanti autori. Ed è proprio qui che emerge la novità storiografica di Antonietta Fantozzi, che nessun altro autore replicherà nel secolo e che probabilmente decreterà la sfortuna del testo, che infatti non godrà di alcuna ristampa. Scrive infatti l'autrice che «riguardo all'ordine delle letture, confesso di aver avuto molte incertezze: ché la rigorosa disposizione cronologica, propostami da principio, m'impedisca di avvicinare opere affini, ciò che ho ritenuto indispensabile»<sup>49</sup>. A questo proposito, ha deciso di suddividere la storia letteraria in tre macro-sezioni: letteratura del medioevo, classica, e moderna. Così, all'interno di queste categorie che seguono una scansione cronologica, ha potuto suddividere le opere degli autori in segmenti uniti dall'appartenenza al medesimo genere o tipo di scrittura. Nei tre periodi, infatti, troviamo le macrosezioni dedicate alle forme liriche (alle volte, come nel caso delle origini, suddivise in «laudi», «primi canti d'amore», «il dolce stil novo», «la lirica popolare»), alla poesia narrativa, alle forme drammatiche e alla prosa intellettuale. Si tratta a tutti gli effetti di una storia letteraria per generi in una cornice diacronica segmentata in tre grandi epoche. In questo modo, gli stessi autori si trovano suddivisi in più sezioni, e più che una univoca storia letteraria si ha la sensazione di leggere più storie che si riallacciano l'una all'altra da epoca a epoca. Questa struttura, inoltre, rivoluziona l'impianto storiografico in vigore all'epoca spostando il baricentro del racconto storiografico dall'autore (la formula biografia, poetica, opere è immutata anche nei manuali scolastici di oggi) alle forme letterarie e alle loro evoluzioni. Questo libro documenta il tentativo della critica Fantozzi di uscire dalle gabbie che la diacronia imponeva all'educazione letteraria nazionale, innovando un genere che aveva trovato una codificazione solida e apparentemente immutabile. Fin dalla nascita dello stato unitario, infatti, in Italia, nella scuola secondaria di secondo grado, non si è mai insegnata letteratura, ma storia della letteratura. La conoscenza diacronica della tradizione letteraria

<sup>48</sup> Per uno studio dei manuali scolastici tra Sette e Ottocento si veda D. Tongiorgi, «Solo scampo è nei classici». *L'antologia di letteratura italiana nella scuola fra Antico Regime e 17 unità nazionale*, Modena, Mucchi, 2009; L. Cantatore, «Scelta, ordinata e annotata». *L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999; R. Cremante, S. Santucci (edd.), *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, Bologna, CLUEB, 2009. Per uno studio sistematico dei manuali del Regno d'Italia si veda Marsi, *Il racconto del passato*, cit.

<sup>49</sup> A. Fantozzi, *La letteratura italiana: notizie e letture in relazione con le nozioni di linguistica e di letteratura*, Lanciano, Carabba, 1917, p. II.

è sempre stata il solco obbligato per raggiungere la maturità. Ogni docente, ogni libro, doveva rispettare questo andamento per potersi collocare correttamente all'interno del perimetro legislativo imposto dal ministero. Eppure, come nel caso di Antonietta Fantozzi, non sono mancate critiche alla struttura storicista, come mostra il caso eclatante del *Manuale* di D'Ancona e Bacci, (ancora più significativo visto il successo clamoroso del volume, la cui fortuna è durata praticamente mezzo secolo), dove i due autori, nella prefazione, rivolgendosi direttamente al Ministro, affermano che «sarebbe meglio capovolgere quest'ordinamento, e cominciare dai moderni per risalire ai più antichi»<sup>50</sup>. Come aveva scritto Antonietta Fantozzi, la conoscenza dei classici è fondamentale, ma le prime letture dovrebbero essere dedicate agli autori moderni, più vicini agli alunni sia storicamente che linguisticamente. Affinché non resti vuoto esercizio retorico, la letteratura deve necessariamente essere calibrata sull'apprendente, sulle sue capacità, sulle sue esigenze, sul mondo in cui abita. Una lezione, questa, rimasta a lungo inascoltata: il libro di Antonietta Fantozzi cadrà nell'oblio, il *Manuale* di D'Ancona e Bacci, nonostante la proposta dei suoi autori, non cambierà le idee dei ministri che si succederanno alla Minerva, visto che anni più tardi Giovanni Gentile, nelle osservazioni pubblicate a margine della sua riforma, scriverà che «L'insegnamento umanistico, senza perdere il suo carattere estetico, deve, perciò, farsi più storico»<sup>51</sup>.

Al netto di un'impostazione storiografica peculiare, il testo di Antonietta Fantozzi non riproduce le medesime novità sul piano del canone. Gli autori scelti sono sostanzialmente i classici che potremmo trovare in ogni manuale dell'epoca, con i moderni che si fermano a Carducci e Pascoli (dunque senza includere alcun vivente). Anche le scrittrici non ottengono particolari attenzioni. Le uniche presenti nel suo canone sono le medesime di altri canoni: Santa Caterina da Siena, che compare nella sezione «Le prime forme della prosa intellettuale», assieme alle cronache di Dino Compagni, Giovanni Villani, *La vita di Dante* di Boccaccio; Lucrezia Tornabuoni de' Medici, madre di Lorenzo il Magnifico, autrice della *Lauda del Natale*, nel percorso dedicato alle laudi come più antica forma poetica, assieme a San Francesco, Iacopone da Todi, il beato Giovanni Dominici; Gaspara Stampa, che scrive un Canzoniere di stampo petrarchesco, e che si trova nella sezione «Le Liriche» del periodo che va dal Rinascimento all'Arcadia assieme a Lorenzo il Magnifico, Poliziano, Tasso, Sannazzaro, Michelangelo Buonarroti, Ottavio Rinuccini, Giambattista Marino, Fulvio Testi, Paolo Rolli, Francesco Redi. Ciò dimostra che anche un'autrice consapevole del ruolo della donna (si veda il paragrafo successivo) e pronta a segnalare ingiustizie e storture come Fantozzi, non percepisse l'esigenza di ampliare il canone femminile né nella composizione delle sue autrici

<sup>50</sup> A. D'Ancona, O. Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, Barbera, 1904, Vol. I, p. XIII.

<sup>51</sup> «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 267, 14 novembre 1923 (supplemento).

né in quella delle opere, che continuano a privilegiare una visione moralistica e moralizzante delle scritture femminili.

Dopo questi contributi alla didattica, Antonietta Fantozzi continua con il suo lavoro di professoressa e con le sue pubblicazioni. L'opera forse più fortunata è la sua edizione delle *Confessioni* di Sant'Agostino, che dimostra la proficua collaborazione con l'editore Carabba, e che sarà stampata nel 1932, e poi ancora nel 1938 e nel 1946. L'intervento di Fantozzi è tutt'altro che eliminare. La critica, infatti, non si limita a scrivere l'introduzione storica e a redigere alcune note esplicative, ma interviene pesantemente sul testo, tagliando intere sezioni in vista di una maggiore leggibilità. Antonietta Fantozzi non si dimostra solo critica e docente, ma diviene qui demiurgo dello spazio mediale, che modifica il testo originario per garantirne una più immediata e ampia diffusione presso il pubblico<sup>52</sup>. *Le confessioni*, infatti, sono private delle complesse riflessioni filosofiche, e diventano una autobiografia che esalta il confronto dell'io con la vita. Sant'Agostino è così sottratto alla specifica comunità di filosofi, accademici, dotti, e teologi, ed è ricondotto a un pubblico ben più ampio, attratto da una versione modernizzante e modernizzata del grande classico<sup>53</sup>.

La veste da curatrice sembra essere stata l'occasione di portare la grande letteratura oltre i confini scolastici, mettendo in pratica le idee più volte espresse nei suoi testi precedenti.

### 3. *Il ruolo della donna durante e dopo il primo conflitto mondiale*

Le conferenze hanno svolto un ruolo centrale nell'attività pubblica di Antonietta Fantozzi. Spesso chiamata a celebrare importanti anniversari letterari, la critica ha anche dedicato alcune delle sue parole al ruolo delle donne, specie durante il primo conflitto mondiale. Queste conferenze, trascritte in piccoli e fragili opuscoli, ci permettono di comprendere le posizioni di una donna che

<sup>52</sup> «Per *spazio mediale* intenderemo, dunque, ogni *medium o format editoriale*, predisposto dall'industria culturale per trasmettere contenuti dal produttore al fruitore, le cui caratteristiche includono aspetti 'fisici' (come il tipo di supporto utilizzato per la trasmissione e il particolare medium predisposto dall'editore) e aspetti legati al ruolo di mediazione (come, ad esempio, la prefigurazione della comunità di fruizione, il modello di ricezione inscritto nel supporto e l'eventuale periodicità prevista dal patto editoriale tra produttore e fruitore)», I. Piazza, S. Martin, *Introduzione*, in I. Piazza, S. Martin (edd.), *Spazio mediale e morfologia della narrazione*, Firenze, Franco Cesati, 2019, p. 9. Il concetto di spazio mediale è stato presentato per la prima volta in I. Piazza, *Lo spazio mediale. Generi letterari tra creatività letteraria e progettazione editoriale: il caso Verga*, Firenze, Franco Cesati, 2018.

<sup>53</sup> Un processo editoriale di attualizzazione descritto in I. Piazza, «*Canonici si diventa*». *Mediazione editoriale e canonizzazione nel e del Novecento*, Palermo, Palumbo, 2022, pp. 73-91.

nella sua vita ha saputo coniugare una visione personale e «un po' ribelle» in un saldo perimetro pubblico e istituzionale. Il primo intervento pervenutoci risale al 1915, e riguarda l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale. La conferenza si apre con queste osservazioni:

mi sarebbe doloroso di vedervi oggi uscite da queste aule con la clamorosa allegria degli altri anni. Questo affrettato chiudersi delle scuole, in molte delle quali entreranno, tra qualche settimana, i lunghi convogli dei feriti e dei malati, non è preludio, lo sapete bene, al lieto e spensierato riposo delle vacanze, ma è determinato da uno stato di cose eccezionale e gravissimo, il quale impone a tutti nuovi doveri<sup>54</sup>.

L'intervento inizia collegando la situazione delle studentesse con quella della nazione, declinando tutto l'armamentario retorico diffuso nella pubblicistica dell'epoca:

vedere la nostra patria libera tutta, dalle Alpi al mare, riprendere serenamente in mezzo ai popoli europei, anch'essi liberi nelle loro varie nazionalità, la sua alta missione di pace e di civiltà, di quella civiltà di cui Roma fu maestra la mondo intero? Benedetti siano i nostri dolori di oggi, quando ci avranno condotto a questa gioia!<sup>55</sup>

Il dolore è la necessaria catarsi per la gioia del futuro, così come lo saranno i sacrifici dei combattenti, che diverranno martiri della comunità<sup>56</sup>. L'Italia è la patria, diretta discendente della Roma imperiale, civilizzatrice del mondo intero (il medesimo afflato concorrenziale che anima la comparatistica dell'epoca). Ma la patria è anche «madre»<sup>57</sup>, come già era chiamata durante i moti risorgimentali<sup>58</sup>. Questa piena partecipazione alla causa bellica non deve stupire: «Alla propaganda di guerra parteciparono spesso con maggiore entusiasmo proprio le maestre più preparate e consapevoli del valore del proprio lavoro, che si sentirono investite del ruolo di mediatrici della patria verso i ceti più poveri»<sup>59</sup>. Le classi medie, più in generale, erano le uniche per le quali il «patriottismo rappresentasse un quadro di riferimento fondante e identitario»<sup>60</sup>.

<sup>54</sup> A. Fantozzi, *A le giovinette umbre*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1915, p. 3.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>56</sup> Non a caso, al X Congresso della Federazione Nazionale Insegnanti delle Scuole Medie tenutosi al Pisa il 1919, Ernesto Codignola parlava del sacrificio dei soldati a Caporetto come di una «lavacro di sangue» in grado di purificare la nazione intera. E. Codignola, *Per la dignità e libertà della scuola*, Roma, La Voce, 1919, p. 15.

<sup>57</sup> Fantozzi, *A le giovinette umbre*, cit., p. 4.

<sup>58</sup> Con una certa continuità retorica dimostrata anche da A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 51-145. Anche l'idea che scrittrici chiaramente nazionaliste le figure retoriche siano «ripercorse da una addolorata e convinta emotività» (p. 102) trova in Fantozzi una effettiva esemplarità.

<sup>59</sup> E. Schiavon, *Dentro la guerra. Le italiane dal 1915 al 1918*, Milano, Mondadori – Le Monnier, 2018, p. 69.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 63.

Anche la rappresentazione dei confini geografici della città (quella geografia tanto cara a Fantozzi) non è documentata con riferimenti reali, ma è rappresentata attraverso la sua codificazione letteraria. Ritroviamo «Trento superba tra i balzi delle Alpi, dove il monumento di Dante aspetta da vent'anni»<sup>61</sup>, i versi della poesia Jaufré Rudel di Giosuè Carducci, «Amore di terra lontana, per voi tutto il cuore mi duol!», con cui si richiama ai confini contesi mai conosciuti, eppure così agognati. E poi ancora numerosi versi del Saluto italico, sempre di Carducci, e un'ode navale di d'Annunzio («E tu, lungi, che guardi, che guardi senza posa!»), in un campionario letterario dell'irredentismo italiano del primo Novecento. La memoria letteraria è dunque strumentalmente piegata alla narrazione dello spazio geografico in chiave nazionalistica e re-vanscista, trasformando lo spazio reale in spazio di conflitto tra le nazioni.

All'interno di questa presentazione del conflitto in chiara forma nazionalistica, però, c'è una parola che ci guida alla comprensione dello «spazio delle donne» nel primo conflitto mondiale (e lo sarà anche della successiva conferenza): dovere. Nello sconvolgimento portato dalla guerra, si aprono per le donne e le ragazze dei nuovi doveri. «Se ora cessa per voi un dovere, quello dello studio, altri ne cominciano da cui non potreste esimervi senza grave colpa. I vostri genitori, i vostri parenti, attendono conforto da voi»<sup>62</sup>. I doveri delle studentesse si realizzano nella sfera domestica. Come scrive poco più avanti: «Siate veramente l'angelo della vostra casa, o carissime, rialzate il coraggio dei vostri cari, diradate le loro preoccupazioni col vostro sorriso, attenuate i loro timori con le vostre speranze, asciugate le loro lacrime coi vostri baci»<sup>63</sup>. Essendo loro precluso l'accesso alle armi, le donne (ri)trovano il loro spazio all'interno della casa, e il loro ruolo nell'assistenza degli altri. Nell'argomentazione dell'autrice, le donne sembrano pronte a questo scopo, sia perché altri ruoli sono loro preclusi («non altro possiamo e sappiamo dare alla patria, noi, ma le nostre lacrime silenziose, noi le deponiamo ai piedi di un altare, le offriamo a Dio in voto solenne, perché protegga l'Italia»<sup>64</sup>), sia perché le giovinette ombre hanno già dimostrato di esserne capaci («Oh se sapeste quanta virtù consolatrice è in voi, nella vostra giovinezza! Quante volte, nei giorni più dolorosi della mia vita, io sono venuta qui tra voi col pianto negli occhi e nel cuore la tristezza più profonda, e ne sono uscita rasserenata, sentendomi più forte e più buona»<sup>65</sup>). Questa chiusura domestica, però, agli occhi di Fantozzi non è un'abdicazione alle sorti della nazione, quanto una presa di coscienza del proprio ruolo. E anzi, proprio lì, nelle strette mura di casa, si può partecipare alle sorti collettive: «Pensate che da questa tranquillità delle famiglie risulta la

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 9.

serena fiducia della nazione, che è una delle armi più forti, o la più forte, anzi, per conseguire la vittoria. Così voi potete servire la patria, o giovinette»<sup>66</sup>. La serenità familiare si irradia a tutta la nazione, come da cellule a un organismo, mostrando come le piccole azioni quotidiane possano modificare i destini nazionali. Insomma: «molte donne lavoravano per la loro indipendenza, ma molte di più, come in passato, nell'interesse delle loro famiglie»<sup>67</sup>.

Ma i compiti delle giovinette vanno oltre all'accudimento familiare. Fantozzi, infatti, si rivolge poi «particolarmente [a] quelle di voi che andranno ora in campagna, o nei paeselli lontani dalla città, dove le voci sparse ad arte dai nostri nemici hanno fatto dubitare per un momento della necessità e della giustizia di questa guerra», chiedendo di spiegare i motivi del conflitto, e la necessità della guerra a chi non aveva i mezzi per comprenderli, rendendo le studentesse delle ambasciatrici e mediatrici della regione di stato dotate degli strumenti appresi nella scuola. Qui Fantozzi propone una visione reticolare della società, dove ciascuno può adempiere al proprio ruolo anche nelle semplici relazioni quotidiane. Alle studentesse è infine chiesto di pregare per la patria, e di aggiungere l'aiuto materiale a quello morale: «le vostre mani, che una brava e buona insegnante ha reso esperte a fare tante belle cose, siano pronte anche ora a lavorare per i nostri soldati, a cucire i vestitini per i poveri piccini a cui il babbo non può comperarne, per cui la mamma non ha tempo di occuparsi»<sup>68</sup>. Per Fantozzi l'istruzione scolastica connette le studentesse al mondo esterno: lo spazio della guerra è raccontato attraverso gli scrittori imparati a scuola, i nuovi compiti prendono il posto di quelli scolastici, le abilità consolatorie che le studentesse saranno chiamate a dimostrare sono già state dimostrate proprio all'interno della classe, nei confronti della docente, e le mani che useranno per carezzare e per cucire sono già state istruite nelle lezioni. Per Fantozzi la scuola è il luogo in cui preparare lo studente al mondo esterno, anche e soprattutto se questo sta per bruciare.

Questa visione è replicata nel secondo opuscolo, e programmaticamente intitolato *I doveri della donna, e specialmente della maestra, durante la guerra*, un Discorso tenuto alle alunne licenziande della R. Scuola Normale di Perugia, il 18 giugno 1918. In questo intervento, Fantozzi analizza alcune specifiche questioni legate alla guerra ormai presente nella vita degli italiani, e non rinuncia ad alcune posizioni critiche: «tutti i problemi della resistenza interna, e alcuni anche della resistenza militare, si trovano strettamente connessi con l'opera della donna»<sup>69</sup>. Per questo la donna, sebbene non partecipi diretta-

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> G. Bock, *Le donne nella storia europea*, Bari, Laterza, 2000, p. 297.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>69</sup> A. Fantozzi, *I doveri della donna, e specialmente della maestra, durante la guerra: discorso tenuto alle alunne licenziande della r. Scuola Normale di Perugia, il 18 giugno 1918*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1918, p. 4.

mente alle attività militari, ha un ruolo fondamentale per le sorti della nazione, e porta su di sé anche le colpe per i fallimenti. Uno dei problemi endemici dell'esercito, ad esempio, è quello «degli imboscati», i disertori, «queste pavide figure di Don Abbondio senza veste talare»<sup>70</sup>. Ebbene secondo Fantozzi, «se all'atto della dichiarazione di guerra tutte le donne avessero compreso il loro dovere, tutti gli uomini, siatene certi, avrebbero compiuto il loro»<sup>71</sup>. In una società in cui le donne si fanno carico dei destini della comunità nazionale, anche gli uomini sono costretti a fare lo stesso. Non secondaria è la lotta al «disfattismo», cioè al pessimismo, all'invocazione della pace per porre fine alle sofferenze, alle recriminazioni per i propri dolori dimenticando quelli degli altri concittadini. Contro queste forme di desolazione, le ascoltatrici sono invitate a combattere con tutte le energie che fornisce loro la giovinezza<sup>72</sup>.

Come nel precedente intervento, anche qui il sostegno morale, fondamentale per tenere unita la nazione, deve essere accompagnato a quello materiale: «Dovunque, negli uffici e nei laboratori, negli asili e negli ospedali, c'è tanto bisogno di aiuto! Non vogliate mai essere, voi così buone e fiere, le imboscate della guerra; non aspettate che una legge v'imponga di prestare il vostro contributo di lavoro ma, continuando quello che con tanto slancio avete fatto nella scuola, offritelo spontaneamente»<sup>73</sup>. La donna è chiamata ad offrirsi come lavoratrice per una nazione improvvisamente affamata di lavoro ma povera di braccia. Quando gli uomini sono chiamati al fronte, infatti, «le donne combattono un'altra guerra non meno faticosa ed estenuante»<sup>74</sup>. Il costante richiamo al lavoro e alla partecipazione ai destini nazionali dimostra in Fantozzi la piena consapevolezza del momento della nazione e del genere femminile: questo, infatti, è il momento in cui le donne «assumono consapevolezza del valore sociale' delle loro attività e «si sentono partecipi della vita nazionale»<sup>75</sup>. Questo impegno femminile, «talmente vasto da sfuggire ad ogni possibilità di conoscerne le reali dimensioni e il complesso delle attività»<sup>76</sup>, si concretizzò nella preparazione e sistemazione di indumenti per i militari al fronte, nell'assistenza di minori e famiglie in difficoltà, nell'invio di cartoline patriottiche e immagini sacre ai soldati, e, più in generale, nella partecipazione ai comitati di assistenza civile, dove le cittadine cercavano di coordinarsi per rispondere alle nuove esigenze aperte dal conflitto.

Nella parte conclusiva del suo discorso, infine, Antonietta Fantozzi si rivolge alle future maestre. In questa sezione, non solo comprendiamo l'enorme

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>72</sup> *Ibid.*, pp. 8-14.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>74</sup> C. Galimberti, *Non si può pensare la guerra senza le donne*, in *Donne nella grande guerra*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 17.

<sup>75</sup> A. Molinari, *Una patria per le donne*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 143.

<sup>76</sup> *Ibid.*

contributo femminile (spesso dimenticato) alla costituzione della comunità nazionale, ma ritroviamo l'idea di Fantozzi per una scuola che sappia davvero formare lo spirito dei futuri cittadini. Le insegnanti, infatti, non devono essere come quelle «povere farfallette, uscite di fresco dall'umile casuccia paterna o dal severo collegio, dove, come tristi crisalidi, hanno passato la loro adolescenza»<sup>77</sup>, e che una volta sui banchi di scuola si limitano a impartire la lezione senza alcun ardore. Come esorta più avanti, infatti: «guidate i vostri alunni a divenire cittadini coscienti, non fatene delle piccole macchine parlanti. E non rediate di aver adempiuto tutto il vostro dovere, quando, dopo quattro o cinque ore di lezione, uscite dalla scuola. È allora che comincia il vostro compito più delicato»<sup>78</sup>. Le maestre non esauriscono il loro compito nella scuola, ma sono parte di una più ampia comunità, che sono chiamate ad arricchire con il loro contributo quotidiano. Fantozzi sembra essere pienamente consapevole che la guerra, con le sue nuove esigenze lavorative, aveva garantito «per la prima volta, una condizione, seppur provvisoria, di 'cittadinanza'»<sup>79</sup> alle donne. Una cittadinanza che è realizzata come una chiamata alle armi, tanto che potrebbe convincerci a estendere il concetto di «coraggio» spesso applicato unicamente ai combattenti al fronte<sup>80</sup>, e che sembra realizzare la fusione tra mondo scolastico e mondo extrascolastico che ha sempre inseguito fin dalle sue prime pubblicazioni dedicate all'insegnamento.

Uscita dalla Prima guerra mondiale, l'Italia cambia; e con essa cambia anche Antonietta Fantozzi. Per una docente istruita, custode della tradizione letteraria, e sincera mante della patria, tanto da abbracciare con convinzione la retorica nazionalistica, il fascismo è una provvidenziale rivoluzione.

E nulla di più nobile, di più bello io saprei ricordarvi intorno al fascismo, di quelle schiere giovanissime che vedevamo quotidianamente percorrere le vie della città, sfidando le rappresaglie dei sovversivi, cantando ad alta voce i proibiti inni della patria, levando alto li tricolore, imponendolo nuovamente all'ammirazione, al rispetto, alla reverenza<sup>81</sup>.

Il fascismo, come dimostra questa commemorazione per la marcia su Roma tenuta da Fantozzi nell'istituto tecnico Bonghi di Assisi, ha disperso i vili, gli imboscati, gli sciagurati, come vengono chiamati nelle stesse pagine, riportando per le vie della città e dell'Italia tutta l'amore per la patria<sup>82</sup>. Ma se questa breve prolusione ci racconta della forte identificazione che una italiana istruita

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>78</sup> *Ibid.*, pp. 18-19.

<sup>79</sup> Molinari, *Una patria*, cit., p. 144.

<sup>80</sup> Come suggerisce A. Hobbs, *Women, Heroism and the First World War*, in F.G. Pedriali, C. Savettieri (edd.), *Mobilizing Cultural Identities in the First World War: history. Representations and memory*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, pp. 127-148.

<sup>81</sup> A. Fantozzi, *XXVIII Ottobre MCMXXII*, in «Annuario del R. Istituto tecnico R. Bonghi», 1924/25, pp. 52-55, in partic. pp. 54-55.

<sup>82</sup> L'attività di promozione fascista di Fantozzi è ricordata anche da A. Mencarelli, *Inqua-*

poteva trovare nel fascismo, è la successiva che ci racconta una storia d'Italia in parte ancora inedita.

Nel 1928, Antonietta Fantozzi tiene una conferenza, poi pubblicata come opuscolo, dedicato all'istituzione di una nuova Casa Rifugio a Perugia per le donne liberate dal carcere che non hanno famiglia o un posto sicuro dove andare. Lo stesso opuscolo sembra contribuire alla causa, recando sulla prima pagina la scritta «Offerta per la Casa Rifugio 3 L.»<sup>83</sup>. Questo discorso, dunque, getta una luce, per quanto parziale, sulla condizione carceraria durante il fascismo, «un territorio relativamente inesplorato»<sup>84</sup>, soprattutto per quanto riguarda la condizione femminile.

Il carcere femminile di Perugia, al tempo, era il più grande e funzionale d'Italia (gli altri due erano Venezia e Terni)<sup>85</sup>. Qui, Fantozzi aveva avuto l'occasione di confrontarsi direttamente con le detenute, tenendovi delle lezioni su Dante, e su alcuni poeti contemporanei come Pascoli. Questo velo letterario, che spesso è il prisma attraverso il quale Fantozzi osserva e descrive la realtà, permette all'autrice di giudicare la condizione femminile in carcere come drammatica, peggiore per pena e corruzione del tempo di Dante. Il discorso prende le mosse dai reati commessi dalle detenute. Ricalcando l'idea di Cesare Lombroso, secondo il quale «la criminalità», in alcune delinquenti, «è più intensa e perversa che quella maschile»<sup>86</sup>, Fantozzi sostiene che «la delinquenza femminile [...] è talvolta superiore, per raffinata crudeltà, a quella dell'uomo»<sup>87</sup>. Un'altra idea prettamente lombrosiana, che Fantozzi sembra sposare, è l'inferiorità della donna, la sua debolezza, che è anche la causa della sua caduta nel crimine: «la naturale debolezza rende la donna più proclive alla caduta»<sup>88</sup>. Eppure, ella compie un passo ulteriore rispetto alla criminologia lombrosiana, declinando l'inferiorità biologica nella sfera sociale, e dimostrando come le colpe femminili siano in gran parte riconducibili a crimini maschili, dato che le delinquenti, solitamente,

*drati e fedeli: educazione e fascismo in Umbria nei documenti scolastici*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996, pp. 44-45.

<sup>83</sup> A. Fantozzi, *Dal carcere alla libertà: conferenza tenuta il 15 aprile 1928 a beneficio della istituenda Casa Rifugio per le liberate senza famiglia*, Perugia, G. Donnini – Tipografia della rivoluzione fascista, 1928, p. 1.

<sup>84</sup> M. Gibson, *Le prigioni italiane nell'età del positivismo*, Roma, Vella, 2022, p. 17. Tra le poche eccezioni G. Tessitore, *Carcere e fascistizzazione. Analisi di un modello totalizzante*, Milano, FrancoAngeli, 2005; e gli studi dedicati ai dissidenti politici, I. Poerio, *A scuola di dissenso. Storie di resistenza al confino di polizia (1926-43)*, Roma, Carocci, 2016, e L. Mariani, *Quelle dell'idea. Storie di detenute politiche 1927-1948*, Bari, De Donato, 1982.

<sup>85</sup> Come ricorda la stessa Fantozzi nel suo discorso, ma si vedano anche Mariani, *Quelle dell'idea. Storie di detenute politiche 1927-1948*, cit., p. 13; Gibson, *Le prigioni italiane nell'età del positivismo*, cit., pp. 166-167.

<sup>86</sup> C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta, e la donna normale*, Milano, Et al, 2009, p. 436.

<sup>87</sup> Fantozzi, *Dal carcere alla libertà*, cit., p. 6.

<sup>88</sup> *Ibid.*

o provengono da quella sciagurata categoria che gli uomini sfruttano o disprezzano, o sono amanti di uomini che le hanno trascinate al delitto, o sono figlie di uomini che non solo non le hanno riconosciute come tali, ma non hanno nemmeno dubitato di avere una qualsiasi responsabilità di fronte ad esse<sup>89</sup>.

Questa osservazione tocca uno dei nervi scoperti della elaborazione lombrosiana. Se, infatti, la donna è inferiore all'uomo, come Lombroso sostiene e Fantozzi acconsente, sia biologicamente che nella vita di tutti i giorni, non dovranno le colpe femminili essere condivise con chi sulle donne impone quotidianamente il suo magistero? Fantozzi ne è certa, tanto che sottolinea come, di fronte ad un crimine femminile, si dovrebbe esclamare: «cherchez l'homme»<sup>90</sup>.

Dopo una ricognizione dei crimini femminili più consueti, dalla prostituzione, che per le donne è «altro sbocco ai loro istinti malvagi»<sup>91</sup>, ai furti, dettati da vizi prettamente femminili quali l'invidia e la vanità, l'autrice si sofferma sulla terribile situazione carceraria, sottolineando come una volta che entra nel penitenziario, la donna «cessa di essere donna per diventare un numero di matricola di quel nuovo cimitero»<sup>92</sup>. Quando si spoglia della faticosa retorica d'antan, Antonietta Fantozzi riesce a condensare in semplici parole sfide e drammi tutt'oggi irrisolti. Le poche pagine che seguono sono occupate infatti dalle rigide condizioni di detenzione, che portano spesso alla de-umanizzazione degli individui. Ma, forse, il momento più tragico, che dimostra il baratro umano che si spalanca nelle vite delle detenute, è il giorno della liberazione: molte, infatti, non avendo un luogo dove andare, una famiglia cui fare ritorno, o scompaiono nel nulla, o si suicidano, o rubano e nuovamente fanno ritorno in carcere<sup>93</sup>. Per molte donne la liberazione «o è il principio d'una nuova pena o l'avviamento a una nuova colpa»<sup>94</sup>. Per questo, come sottolinea Fantozzi, è fondamentale la creazione della nuova Casa Rifugio, per dare ricovero a chi non ha niente, e nessun posto dove andare. Questa piccola microstoria perugina, ci racconta le vite di donne dimenticate, che hanno affrontato momenti tragici come la Prima guerra mondiale e la carcerazione organizzandosi in una rete di relazioni e mutuo supporto.

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 11. Questa formula sembra riecheggiare un discorso di Turati alla camera del 1904, dove le carceri erano chiamati i «cimiteri dei vivi», F. Turati, *I cimiteri dei vivi*, Discorso sul bilancio degli Interni, pronunciato alla Camera dei deputati, il 18 marzo 1904.

<sup>93</sup> *Ibid.*, pp. 19-22.

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 20.

### *Conclusioni*

Il forte legame con la propria terra e con la comunità cittadina, così come aveva spinto alla prima opera critica, *I poeti del Clitunno*, così conduce all'ultimo gesto: alla morte, infatti, Antonietta Fantozzi dona la propria abitazione, Villa Fantozzi, alla regina Elena di Savoia, affinché sia destinata ai poveri e ai bisognosi della città di Spello. Da qui, la Villa passa al comune, che dopo alcuni lavori l'ha convertita in Residenza Protetta per anziani, attiva dal 2001<sup>95</sup>. Si chiude così un'esistenza al servizio della propria terra.

L'itinerario biografico e intellettuale di Antonietta Fantozzi ci ha permesso di entrare nel vivo della cultura italiana del primo Novecento, tra il ruolo della scuola e quello delle donne. Le posizioni di Fantozzi su quest'ultimo aspetto non sono certo quelle di una femminista ante litteram, tutt'altro. Eppure, proprio per questo la sua esperienza è così significativa: perché ci permette di comprendere le forme di rappresentazione e auto-rappresentazione di una insegnante incardinata nella propria epoca, che cerca di trovare per le donne un ruolo nazionale nello stretto spazio domestico in cui erano state recluse.

<sup>95</sup> S. Guiducci, *Guida turistica di Spello: itinerari fra storia arte natura*, Spello, Comune, Assessorato al turismo, 2009, p. 231.



*Sources  
and Documents*



Fonti  
e Documenti

